

Cheli: la riforma costituzionale? Si può cambiare ogni articolo, i consiglieri-senatori non vanno

L'intervista

di **Dino Martirano**

ROMA Il professor Enzo Cheli: chiarisce subito un concetto: «È solo un'opinione scientifica ma la riforma costituzionale del Senato, pur prevedendo aspetti positivi, così non va...». Giudice costituzionale dall'87 al '96, che ha lasciato negli annali della Corte la sentenza storica sui decreti legge non reiterabili, Cheli argomenta che anche in caso di «approvazione doppia conforme», al Senato e alla Camera, un articolo della riforma costituzionale «può sempre essere modificato». Il tema introdotto dall'ex giudice delle leggi, che qualcuno ha ribattezzato «Lodo Cheli», non è di poco conto perché incide direttamente sull'articolo 2 della riforma costituzionale Renzi-Boschi (composizione ed elezione del Senato) che ora, in terza lettura

a Palazzo Madama, diventerà il nuovo oggetto del contendere tra i partiti e dentro i partiti.

Professore, se le Camere votano lo stesso testo nei primi due passaggi, come si fa, poi, ad aggirare la regola della doppia lettura conforme?

«Guardi, i piani di ragionamento, politici e giuridici, sono tre. E tutti concatenati. Uno, ci vuole un accordo politico. Due, nelle riforme costituzionali tutto si tiene per cui se si tocca un punto si possono toccare tutti i punti connessi e l'articolo 104 del regolamento del Senato ammette, appunto, solo i nuovi emendamenti posti in "diretta correlazione" con le modifiche introdotte dalla Camera. Tre: nel caso della legge Renzi-Boschi esiste anche un innesco per tutto questo».

Si riferisce al chirurgico intervento sull'articolo 2 eseguito alla Camera?

«Al Senato fu scritto che i senatori vengono eletti "nei" consigli regionali mentre alla Camera è stato corretto "dai" con-

sigli regionali. La differenza, dunque, seppur minima, c'è. Ed è sostanziale».

Quindi, grazie a questo «innesco» il presidente del Senato, cui spetta comunque l'ultima insindacabile decisione, potrebbe ammettere emendamenti all'articolo 2 della riforma?

«La decisione è una prerogativa del presidente Grasso che, casomai, potrebbe avvalersi della giunta del Regolamento».

Si potrebbe tornare all'elezione diretta dei senatori che, comunque, il governo non vuole mettere in discussione?

«Io non penso all'elezione diretta perché una cosa buona di questo testo è la fiducia accordata al governo solo dalla Camera. Piuttosto, mi lascia molto perplesso la doppia funzione, non retribuita, dei consiglieri regionali che faranno anche i senatori. Ve lo immaginate un governatore, un assessore o magari il sindaco di una grande città che dedica due o tre giorni della settimana all'attività legi-

slativa del Senato? Questo modello non funziona perché i consiglieri-senatori finiranno per fare male l'uno e l'altro mestiere. Anche perché le competenze del Senato sono aumentate dopo il passaggio alla Camera».

Però se il senatore deve essere «esclusivo» e «retribuito» poi si smontano i capisaldi della riforma di Renzi.

«L'esclusività potrebbe voler dire che chi viene designato per il Senato lascia il posto al primo dei non eletti in consiglio regionale. Sulla retribuzione bisogna essere chiari: quando si parla di istituzioni non si può mica ridurre tutto alla logica dei costi».

C'è altro che non la convince nel ddl Renzi-Boschi?

«Il testo nasce per semplificare, e in parte lo fa, ma sul procedimento legislativo complica. Oltre al contenzioso Stato-regioni, con tre procedimenti diversi prevedo un contenzioso tra Camera e Senato. Il bicameralismo paritario, paradossalmente, è più lineare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Enzo Cheli, 80 anni, è stato giudice costituzionale dal 1987 al '96. Ha presieduto l'Autorità garante per le comunicazioni

La correzione

Nel testo sull'elezione un «nei» è diventato «dai». Anche per questo si può intervenire



Possibile modificare il sistema di scelta dei componenti Non funziona che siano anche nelle Regioni ed è giusto retribuirli

